María Cruz Cardete del Olmo, *El dios Pan y los paisajes pánicos : de la figura divina al paisaje religioso. Historia y Geografía*

Sevilla, Editorial Universidad de Sevilla, 2016, pp. 300, ISBN 978-84-472-1798-4, € 23,00

Carmine Pisano

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/mythos/667>

DOI: 10.4000/mythos.667

ISSN: 2037-7746

Editore

Salvatore Sciascia Editore

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2017

Paginazione: 159-160

ISSN: 1972-2516

Notizia bibliografica digitale

Carmine Pisano, « María Cruz Cardete del Olmo, *El dios Pan y los paisajes pánicos : de la figura divina al paisaje religioso. Historia y Geografía* », *Mythos* [Online], 11 | 2017, online dal 24 settembre 2019, consultato il 24 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/mythos/667> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/mythos.667>

María Cruz Cardete del Olmo

El dios Pan y los paisajes pánicos: de la figura divina al paisaje religioso. Historia y Geografía

Sevilla, Editorial Universidad de Sevilla, 2016, pp. 300, ISBN 978-84-472-1798-4, € 23,00.

Carmine Pisano - Università di Napoli Federico II - pisano.carmine@virgilio.it

Il libro di M^a Cruz Cardete del Olmo che qui discutiamo costituisce principalmente un'indagine di storia antica, che tuttavia presenta un indubbio interesse anche in chiave storico-religiosa: in primo luogo, perché l'analisi si concentra sulle funzioni politiche, sociali ed economiche del dio Pan a partire dall'ormai classico *Recherches sur le dieu Pan* (Genève 1979) di Philippe Borgeaud, autore non a caso della prefazione al presente volume (pp. 17-19); in secondo luogo, perché l'attenzione rivolta al problema del «paesaggio religioso» si sposa con alcune delle tendenze più recenti della storia delle religioni, attestate in particolare dalla pubblicazione, a cura di François de Polignac e John Scheid, della raccolta di saggi *Qu'est-ce qu'un « paysage religieux » ? Représentations culturelles de l'espace dans les sociétés anciennes*, in *Revue de l'histoire des religions*, 227, 4 (2010), 427-719. Tali tendenze, che invitano a considerare il paesaggio in una doppia accezione territoriale e culturale (come sistema di interazioni tra gli agenti sociali e come insieme di significati, percezioni, rappresentazioni), segnano la linea di demarcazione tra la ricerca di Borgeaud e quella della Cardete dell'Olmo, che del modello accetta l'analisi della «figura divina» di Pan, ma non se ne serve per esaminarne il posto e la funzione nell'insieme di relazioni che la lega contestualmente ad altre divinità. La studiosa usa invece la «figura divina» di Pan, «dio della contraddizione complementare» (p. 120), per indagare i processi storico-culturali attraverso cui tale figura risulta generatrice di complessi paesaggi identitari, dall'Arcadia ad Atene, per divenire infine immagine del Tutto e conoscere un successo strabiliante nella cultura medievale e moderna (*Introducción*, pp. 21-26).

Il primo capitolo illustra le linee guida del percorso investigativo del libro, che muove appunto «dalla figura divina al paesaggio religioso». L'idea centrale su cui poggia l'impianto metodologico della ricerca è la convinzione che il fenomeno religioso costituisca una parte integrante dei processi sociali, che la religione sia nella fattispecie un modo per «fare territorio» e che dunque possa essere studiata attraverso la configurazione e la rappresentazione dello spazio: uno spazio che, in quanto modificato, vissuto e percepito dagli uomini, è insieme una realtà naturale e culturale «que no tiene valor denotativo por sí mismo, sino connotativo a través de las sociedades que lo construyen» (p.34). In tale prospettiva, il secondo capitolo analizza la costante presenza di Pan nella cultura occidentale e sottolinea la capacità di adattamento e trasformazione di una figura divina che, a seconda dei contesti storici, ha prodotto paesaggi culturali estremamente diversi, presentandosi di volta in volta come immagine demoniaca o cristianizzata (il Buon Pastore), simbolo della Totalità universale o del terrore (panico). Dai paesaggi panici moderni, la cui decostruzione rappresenta un punto di snodo necessario, si passa con il terzo capitolo all'esame dei dati antichi. L'autrice dimostra che l'immagine arcadica di Pan come «dio capraio e cacciatore» che si muove ai limiti dello spazio coltivato della città, dà luogo a un modello di paesaggio economico «misto», in cui pastorizia e agricoltura risultano profondamente integrate in quanto parte di uno stesso sistema di produzione. Il carattere «inclusivo» dei paesaggi panici emerge nel modo più chiaro in occasione della fondazione di Megalopoli (369 a.C.), quando il progetto sinecistico di fare dell'*ethnos* arcadico un'entità identita-

riamente compatta si serve del culto di Pan, così come di altri culti arcadici (di Zeus Liceo, Demetra Melaina, Despoina), per costruire una base culturale comune alle varie comunità destinate a essere inglobate nel nuovo centro urbano. Questa parte del quarto capitolo, che è senza dubbio la più interessante del libro, si chiude con la convincente ipotesi che, benché Pan fosse un dio arcadico ben prima della nascita di Megalopoli, fu appunto la fondazione di quest'ultima a fare di lui «il dio dell'Arcadia», espressione di un'identità condivisa che rappresentò sempre più un'aspirazione che una realtà. Il capitolo si chiude poi con l'esame delle testimonianze del culto di Pan fuori dall'Arcadia, in particolare ad Atene, dove al dio fu consacrata una grotta sul fianco nordoccidentale dell'Acropoli. Questa grotta-santuario nel cuore stesso della metropoli attica costituisce «un espacio perfecto para Pan, a caballo entre su naturaleza agreste y su creciente implicación socio-política» (p. 185), un paesaggio ancora una volta fortemente inclusivo, volto a integrare localmente *astu* e *chora*, ma anche a «consolidar una fructífera relación entre amplias regiones de Arcadia y Atenas» (p. 179).

Il quinto capitolo approfondisce il carattere civico di Pan a partire dalla sua costante presenza ai limiti del territorio urbano, dove il dio, che ama vagare per i monti e i sentieri appartati, si vede spesso consacrare importanti santuari extraurbani, chiamati a configurare e difendere le frontiere della *polis*. La vocazione liminale di Pan si esprime inoltre attraverso i suoi legami con la musica sfrenata e il sesso compulsivo da un lato, il panico e la panolepsia (possessione panica) dall'altro. A quest'ultimo riguardo, l'autrice osserva a giusto titolo che, mentre la panolepsia si manifesta come forma

di possessione individuale, il panico appare un fenomeno collettivo che colpisce principalmente gli eserciti sul campo di battaglia, inoculando nei guerrieri il terrore e provocandone la ritirata. Il sesto capitolo ricostruisce le vicende di Pan nel contesto dell'Impero romano, dove il dio "locale" dell'Arcadia diviene espressione religiosa del Tutto (*Pan*) universale, confondendosi con l'Uno di Plotino, fino a trasformarsi da dio della trasgressione in principio ordinatore del cosmo. In sede di conclusioni, l'autrice precisa che già nel contesto della città antica la trasgressione panica non rappresenta un fattore eversivo, ma un modo di affermare per contrasto la norma civica, giustificando la dimensione politica del dio. La cifra propria dei paesaggi panici risiederebbe appunto nella capacità di integrare gli opposti (pastorizia e agricoltura, città e campagna, ordine e caos, norma e trasgressione), facendone principi complementari e interdipendenti. Il volume si chiude infine con una corposa bibliografia e l'indice delle figure.

L'indagine di M^a Cruz Cardete del Olmo è degna di grande attenzione in quanto chiara e ben argomentata. Il libro si presta a suscitare l'interesse di diverse categorie di studiosi (storici, storici delle religioni, archeologi, geografi, antropologi e sociologi), nella misura in cui analizza in forma sistematica problemi di portata generale, quali i rapporti tra spazio e potere e la dimensione identitaria dei paesaggi culturali. In questo progetto di ampio respiro, la focalizzazione dell'interesse su un caso di studio specifico (i paesaggi panici) consente al volume di guadagnare in compattezza e di sfruttare al meglio la lezione storico-religiosa di Borgeaud, dispiegando per essa un nuovo e fecondo campo di applicazione.